Dopo il deludente "allenamento,, con la Svizzera a Napoli

La nazionale dovrà essere ritoccata

Alla squadra azzurra mancava un "cervello,,

Ci sarebbe voluto Boniperti: allora i nostri avrebbero faticato di meno e figurato meglio

Alla fine del mese di luglio i medici del Centro Tecnico di Coverciano terminarono una inchiesta sulla personalità dei giocatori di calcio. Dai «test» risultò che la maggior parte degli «eroi della domenica» sono di intelligenza inferiore alla media. La notizia fece scalpore, venne ripresa da numerosi giornali e riviste e suscitò le ire dei dirigenti. Gli psicologi risposero che loro erano amici del calcio, ma più amici ancora della verità. I «test» parlavano chiaro.

Uno psicologo da noi intervistato ci disse: «I calciatori sono disabituati a riflettere. Se non giocassero al calcio, sarebbero normali, sarebbero intelligenti come lo sono tutti. L'intensa attività muscolare rallenta o paralizza l'esercizio dell'intelletto, ma essi non si preoccupano nemmeno di interessarsi della loro professione. Li ho interrogati sugli schemi di gioco, sulle sensazioni che provano durante le gare, e mi hanno risposto come avrebbe risposto un bambino. Io credo che il livello tecnico migliorerebbe se le società provvedessero ad elevare la cultura dei loro dipendenti. Nel Sudamerica i grandi sodalizi affidano i giovani calciatori agli psicologi e ai professori; e anche in Italia alcune società stanno apprestandosi a seguire gli stessi sistemi (il Milan ha assunto un pedagogo che ha l'incarico di istruire le reclute più incolte. Certe reazioni inspiegabili, certi errori ripetuti, madornali, derivano appunto dalla limitata agilità cerebrale degli atleti».

Ci siamo ricordati di questa chiacchierata estiva assistendo all'incontro di Napoli.

Era chiaro come il sole che se gli azzurri si fossero fermati per un attimo e avessero ragionato su quanto stavano facendo, avrebbero immediatamente trovato la maniera di mettere a terra il debolissimo, inesperto, avversario che avevano davanti. Corregge i propri errori chi ha l'intelligenza di individuarli.

Avrete certamente notato che i fuoriclasse spesso interrompono le manovre: essi aprono brevissime, infinitesimali pause durante le quali radunano le idee e decidono sul da farsi. Quante volte avete visto Schiaffino, Liedholm, Boniperti, Ghiggia, Hamrin, Angelillo tentennare davanti al portiere, e poi alzare dolcemente la palla verso l'angolo incustodito? I mediocri in situazioni analoghe sparano in rete con tutta la forza bruta che gonfia i loro polpacci. I "brocchi" difatti non hanno intelligenza calcistica.

Ma anche una serie di azioni, una certa disposizione sulla scacchiera del campo, richiedono acume e riflessione. Ecco perchè i giocatori di «cervello» sono tanto preziosi e tanto ricercati, ecco perchè nel servizio di ieri noi abbiamo espresso il parere che se a Napoli ci fosse stato un Boniperti la gara avrebbe mutato radicalmente aspetto e noi avremmo segnato per lo meno sei reti.

A Napoli nella nostra rappresentativa mancava il «regista» della prima linea e la sua mancanza ha danneggiato enormemente l'efficienza della nostra squadra. Era in verità un undici privo di equilibrio: la retroguardia era anche troppo ordinata e pensante e difatti ha annullato i mediocrissimi avversari in men che non si dica, era talmente superiore che la maggior parte dei commentatori non l'ha neppur presa in considerazione adducendo come pretesto appunto l'inettitudine della prima linea svizzera. Ma i cinque attaccanti elvetici erano forse peggiori dei sei difensori? No, eppure i difensori hanno tenuto in scacco i nostri azzurri, mentre, come dicevamo, Fontana, Maldini, Sarti e Buffon non si sono quasi accorti che si stava disputando una partita internazionale. Ma Sarti è un vero campione, e lo è anche Buffon, mentre Maldini e Fontana sono due allievi dell'ineguagliabile Liedholm, dal quale hanno imparato a riflettere e ad agire conseguentemente. Forse non sono due assi, ma è certo che sono completi e di valore internazionale. I «test» non avrebbero condannato nè Maldini, nè Fontana.

In prima linea, purtroppo, invece soltanto Mora ha intuito che era una sciocca follia continuare a premere contro la affollata e confusionaria difesa elvetica caricando brutalmente a occhi chiusi. Ma Mora è giovane, ha poca autorità, e, inoltre, essendo un palleggiatore incerto non è in grado di realizzare praticamente le proprie idee per quanto positive possano essere.

Abbiamo davanti agli occhi Montuori. Al primo minuto ha cercato di scartare Schneiter: finta verso sinistra e guizzo verso destra spingendo la palla con l'esterno del piede. Schneiter ha allungato la gamba sinistra e ha colpito la sfera. La scena si è ripetuta almeno venti volte sempre nella stessa maniera e Montuori è passato tre volte. Se ci avesse ragionato un secondo sopra alla terza prova fallita si sarebbe arreso e avrebbe cercato un altro sistema. Lojacono ha esibito l'intero repertorio dei trucchetti che conosce, e rallentava paurosamente le azioni. Non ha effettuato un lancio, non ha organizzato una sola triangolazione efficace. Nicolè e Brighenti, i due arieti, come lo strumento guerresco, sfondano solamente quando chi li manovra sa adoperarli con forza e intelligenza. Stacchini ballonzolava qua e là: il ruolo di ala è un ruolo complementare, ove per distinguersi è necessario o possedere una classe non comune o essere appoggiati e consigliati da mediani e interni molto abili e altruisti. Colombo e Guarnacci sono indubbiamente generosi, ma che siano molto bravi, no, non si può dire.

Un atleta intelligente avrebbe scoperto il varco che portava alla rete, avrebbe inventato la mossa fatale alla retroguardia avversaria, avrebbe preso in mano il capo del filo di Arianna e avrebbe guidato i compagni alla meta, avrebbe collegato e utilizzato gli sforzi dell'intero settore. Invece ognuno ha sprecato isolatamente e con poco criterio le proprie energie, tanto è vero che le reti sono nate dal caso, dalla strepitosa inettitudine degli avversari, i quali, se avessero avuto un pizzico di fortuna, avrebbero potuto concludere il pomeriggio ottenendo un insperato pareggio.

Le difese affollate pongono in difficoltà le squadre il cui gioco è schematico, rigido, cioè le squadre che non sanno adattarsi alle contingenze. E' arduo aprire un catenaccio mobile e organizzato, ma non lo è affatto quando i difensori sono degli schiappini così come lo sono i turisti svizzeri che abbiamo ospitato a Napoli. Era il nostro un attacco acefalo o microcefalo ed è perciò che lo spettacolo è stato miserando.

Gli assi sono rari, è vero, i giocatori «cervello» non abbondano, ma poichè uno almeno lo abbiamo, usiamolo.

MARTIN

TOTIP

1. CORSA:	1 2	
2. CORSA:	2 1	
3. CORSA:	1 2	1 x
4. CORSA:	2 2	1 2
5. CORSA:	2 1	
6. CORSA:	x 2	1 x

ITALIA-SVIZZERA 3-0 — Un esempio eloquente della tattica superdifensivista svizzera: ben cinque rossocrociati sono pronti ad ostacolare il nostro BRIGHENTI il cui tiro logicamente risulterà affrettato e impreciso

Nella Roma contro il Lanerossi

Probabili i rientri di Selmosson e Castellazzi

Problematica sarebbe invece la utilizzazione di Rozzoni fra i biancazzurri perchè Bernardini non vuole rinunciare a Pozzan o Franzini per la trasferta barese

Le novità riguardanti le due squadre capitoline per la ripresa del campionato dovrebbero essere rappresentate dai rientri di Selmosson e di Castellazzi nell'attacco della Roma e di Rozzoni in quello della Lazio.

Infatti, nel clan giallorosso Foni, che dopo la mediocre prova fornita mercoledì da Orlando nell'amichevole contro l'Ostia Mare ha rinunciato all'idea di poter utilizzarlo contro il Lanerossi, sembra più orientato a cambiare l'impostazione dell'attacco giallorosso per far posto a Selmosson e a Castellazzi. Pertanto la formazione da opporre al Lanerossi Vicenza, dovrebbe essere la seguente: Panetti; Griffith, Losi; Guarnacci, Bernardin, David; Da Costa, Pestrin, Manfredini, Selmosson, Castellazzi.

Problematica appare invece l'utilizzazione di Rozzoni all'attacco dei biancoazzurri: infatti, se questi dovesse rientrare a fianco dei suoi compagni, Bernardini sarebbe costretto a lasciare fuori squadra Pozzan o Franzini e in verità questa non è sembra una saggia soluzione per una trasferta come quella di Bari.

La difesa, da parte sua, non dovrebbe far riscontrare dei mutamenti. Lo Buono, infatti, anche se convocato, molto probabilmente rimarrà ancora fuori squadra dato la sua lunga assenza dal terreno di gioco.

Ieri tutti i biancoazzurri, ad eccezione di Rozzoni, Pozzi, Eufemi, Carradori, Mariani, Franzini e Pozzan, tenuti prudentemente a riposo, hanno sostenuto una seduta di allenamento. Sono stati praticati, per circa 30', esercizi ginnici e si è terminato con una partita di palla a mano con il gruppo degli juniores. I portieri invece, Cei, Lovati, Pezzoli e Bellagamba e Giglietti, hanno sostenuto un allenamento particolare.

Oggi i biancoazzurri torneranno ad allenarsi a Tor di Quinto: un primo gruppo alle ore 10, un secondo alle ore 14,30: al termine, Bernardini sarà in grado di comunicare la lista dei convocati per la partita di Bari.

Gli juniores che avrebbero dovuto incontrare i partenopei per il Trofeo De Martino, rimarranno a riposo avendo il Napoli chiesto ed ottenuto il rinvio della partita. Il campionato cadetti, infine, riprenderà il 3 febbraio.

I giallorossi, dal canto loro, hanno sostenuto il loro settimanale allenamento. Un gruppo comprendente Panetti, Bernardin, Losi, Guarnacci, Da Costa, Selmosson, Manfredini e Bricoli che, attualmente a Roma, ha chiesto di potersi allenare con i giallorossi, ha praticato per circa mezz'ora esercizi di atletica, mentre Cudicini, Corsini, Stucchi, Giuliano, D. Bari, Giovannini, Orlando, Pestrin, Ghiggia, Castellazzi, Marcellini e David hanno sostenuto una leggera partita contro i ragazzi di Tessari, vincendola per 4-1. Le reti sono state marcate da Marcellini, Giovannini, Ghiggia, Castellazzi e da Meglio per gli juniores.

I militari convocati per martedì a Lucca

In vista dell'incontro internazionale di calcio tra le nazionali militari italiana e greca, che avrà luogo il 27 gennaio ad Atene, si svolgerà a Lucca mercoledì prossimo 13 gennaio una partita amichevole di allenamento tra la squadra militare e l'U.S. Libertas Lucchese.

Per tale incontro sono stati convocati per le ore 18 di martedì 12 corr. a Lucca i seguenti 17 calciatori militari:

Fiorentina: Castelletti. **Juventus**: Longo, Mattrel, Sarti, Stacchini e Voltolina. **Lazio**: Cei. **Napoli**: Bertucco. **Padova**: Gasperi. **Palermo**: Valade. **Roma**: D. Costa, Pestrin e Zaghe. **Sampdoria**: Polzoni, Recagno e Delfino. **Triestina**: Merkuza.

Anche in Cina il calcio è molto diffuso e praticato con serietà di metodi e di insegnamenti. Ecco appunto nella foto i giovanissimi allievi della scuola sportiva di Pechino mentre perfezionano l'arte del palleggio: come dire l'A, B, C del calcio

Nello slalom gigante

Jerta Schir seconda a Grindelwald

GRINDELWALD, 7 — La Svizzera ha anche oggi dominato il campo delle gare internazionali femminili di Grindelwald occupando il primo ed il terzo posto nello slalom gigante. La vittoria è andata alla olimpionica Madeleine Chamot-Berthod la quale è tornata recentemente allo sport attivo dopo un lungo periodo di inattività. La Chamot, che attualmente conta 29 anni, ha dichiarato che la gara era stata particolarmente dura ma è apparsa contenta per aver praticamente conquistato il posto nella rappresentativa elvetica per le Olimpiadi invernali di Squaw Valley, poichè già ieri, nello slalom gigante si era classificata al terzo posto.

Dietro la sciatrice elvetica si è classificata a 2"5 l'italiana Jerta Schir la quale, con la bella prova odierna, ha riscattato degnamente la deludente prestazione di ieri. La Schir partita prima della Chamot, ha comandato per parecchio tempo la classifica della gara, alla quale hanno preso parte 90 concorrenti.

La 21enne Jerta Schir si è detta soddisfatta del suo secondo posto. Anche lei ha dichiarato che la pista era eccezionalmente dura e veloce. La Schir non aveva studiato il terreno attentamente come la Chamot-Berthod.

Ecco l'ordine di arrivo:

SLALOM GIGANTE: 1) Madeleine Chamot-Berthod (Svi) 1'10"8; 2) Jerta Schir (It) 1'13"3; 3) Yvonne Ruegg (Svi) 1'13"8; 4) Therese Leduc (Fr.) 1'13"9; 5) Erika Netzer (Austr.) 1'14"7; 6) Heidi Bibl (Germ.) 1'15"1; 7) Marie Haraldsen (Norv.) 1'15"8; 8) Margriet Guertsch (Svi) 1'16"1; 9) Marlene Livio Stucki (Svi) 1'16"2; 10) Arlette Grosso (Fr.) 1'16"5; 11) Carla Marchelli (It.) 1'16"6.

Successivamente si è disputata la gara di fondo che ha registrato un autentico trionfo delle polacche. Alla gara hanno preso parte 28 sciatrici di sei paesi, assenti le squadre sovietica e della Scandinavia. Ecco l'ordine di arrivo:

1) Josefa Czerniawska-Peksa, Polonia, 12'19"; 2) Stefania Biegum, Polonia, 13'11"; 3) Libuse Patockova, Cecoslovacchia, 13'18"; 4) Helena Gasienica-Daniel, Polonia, 14'17"; 5) Rita Czech-Blasl, Germania Ovest; 6) Anna Krzeptowska, Polonia; 7) Alfriede Spiegelhauser, Germania Est; 8) Christine Soeldner, Germania Est; 9) Mara Rekar, Jugoslavia; 10) Helga Hermle, Germania Ovest.

Nella foto JERTA SCHIR

TOTOCALCIO

Alessandria-Padova	x
Atalanta-Udinese	1
Bari-Lazio	1 x
Bologna-Napoli	x 1 2
Fiorentina-Sampd.	1
Genoa-Spal	1 x
Milan-Juventus	1 x 2
Palermo-Inter	x 2
Roma-Lanerossi	1
Messina-Torino	x 2
Novara-Catania	x
Pro Vercelli-P. Patria	2
Rimini-Siena	2
Partite di riserva	
Marzotto-Venezia	1 x
Forlì-Lucchese	2

I mali della caccia diverranno incurabili senza una razionale riforma della legge

Abbiamo affermato che il testo unico del 1939, con il quale si pretende ancora di regolare l'esercizio della caccia, non è una buona legge. E' una legge che già venti anni fa (pur volendo prescindere dalle condizioni sociali e politiche nelle quali essa maturò e fu formulata) era insufficiente e lacunosa e sollevò allora, nonostante portasse il temuto nome di un grosso gerarca fascista, critiche larvate, quali l'infausto periodo consentiva, ma non per questo meno valide e fondate.

I venti anni trascorsi hanno reso poi questa legge del tutto anacronistica: le profonde trasformazioni del suolo italiano si sono sviluppate in senso sempre più sfavorevole alla vita ed alla riproduzione della selvaggina stanziale ed alla sosta di quella migratoria, la quale per il fatto che la nostra penisola si trova sulle vie di transito di grandi masse di alati, ha sempre costituito una importante voce nel bilancio faunistico nazionale.

Vita grama è ormai quella della selvaggina stanziale, le zone di relativa tranquillità, condizione essenziale per la esistenza e la riproduzione dei selvatici, sono sempre più ristrette ed in esse naturalmente si affollano i cacciatori sempre più numerosi, la vigilanza è insufficiente, l'ignoranza della legge (anche per quel poco di buono che essa contiene) è enorme, il bracconaggio trionfa semi-indisturbato in tutte le sue forme più dannose; non dissimile è la situazione per quanto riguarda la selvaggina migratoria. L'indiscriminata fobia per il metro quadrato d'acquitrino e per l'ettaro di bosco ha quasi completamente distrutto l'habitat della migratoria, le cui soste sono sempre più brevi, irregolari e tormentate.

Le riserve private, nella loro stragrande maggioranza, non rispondono ai criteri ed alle funzioni che solo potrebbero giustificarle, nella presente mutata situazione venatoria, la loro esistenza e cioè ripopolamenti massicci di selvaggina, saturazione e quindi irradiamento nel territorio libero circostante: quante riserve assolvono a tali compiti? E i fondi chiusi? Intollerabile anacronistico privilegio (autorizzato dalla legge) che è anche oggetto di speculazione e di commercio.

L'enorme maggioranza dei cacciatori italiani è convinta che il testo unico del '39 non è più in grado di regolare nè l'esercizio della caccia nè la protezione della selvaggina. Esso, per essere anacronisticamente ancorato alle condizioni del passato, alla difesa ad oltranza del diritto di proprietà della terra e dei privilegi ad esso connessi, non risponde più nel suo complesso alle esigenze attuali, soprattutto perchè nella nuova e precaria situazione della caccia, a seguito degli enormi mutamenti dei venti anni trascorsi, è necessario che la legislazione e le strutture venatorie siano varie e differenziate, così come lo sono gli ambienti naturali di ciascuna regione, le strutture agrarie, le misure protettive, non e assolutamente possibile «oggi» codificate in una legge «unica» le numerose esigenze particolari e locali.

Che legge è questa che consente commercio di selvaggina in tutte le epoche (comprese quelle di divieto di caccia), e vede svolgersi l'odioso traffico di affitti, subaffitti, sub-subaffitti di riserve di quote di mezze quote di esse a prezzi esosi e soltanto accessibili a chi può destinare al soddisfacimento della passione per la caccia cifre con molti zeri?

Può rispondere alle rigide esigenze di protezione della pesca, preziosa selvaggina rimasta, una legge che contempla per i contravventori pene tali da incoraggiare anzichè prevenire il reato di caccia? Una legge che lascia svolgere la già troppo scarsa lotta ai rapaci ed ai nocivi in forme del tutto sorpassate e ridicole e per mezzi di cattura e per l'efficienza di essi? All'estero e specialmente nei paesi del socialismo, la caccia è cosa serissima e scientificamente considerata, la selvaggina è patrimonio nazionale come l'agricoltura, le foreste, la pesca, il «trappolaggio» è una scienza in molti paesi stranieri quali ad esempio la Francia.

Che dire poi del malcostume della scarsità di disciplina e di senso sportivo di tanti, troppi cacciatori? Essi che ancora dall'estero e dai paesi molto più [illegible] dotati del nostro e meno afflitti di cacciatori ci viene l'esempio: prima di mettere un fucile in mano ad un cittadino e consentirgli di andare a caccia, esso viene sottoposto ad esame. Quanti cacciatori in Italia conoscono quale specie di selvaggina può essere uccisa e quando, e portano ed usano il fucile in modo da non costituire pericolo a se ed agli altri?

Altro punto dolente: e chi fa poi rispettare tale pur insufficiente legge? In varie decine di anni di pratica venatoria abbiamo visto commettere molti reati di caccia e mai (forse saremo stati sfortunati) abbiamo visto l'intervento di chi avrebbe dovuto far rispettare la legge.

Il problema è serio, urgente, e non si può risolvere con parole o polemiche. I mali della caccia stanno divenendo incurabili, sotto gli occhi compiacenti e soddisfatti di chi ha interesse a prolungare tale situazione e nell'indifferenza di chi dovrebbe intervenire ed invece (dolosamente o colpevolmente?) tace.

Alcune sensate proposte di compagni senatori e deputati tendenti ad aggiornare la legge (in attesa, dicono le relazioni, dell'attuazione dell'Ente Regione che a norma della Costituzione legifera in materia di caccia) e pur costituendo soltanto un timido passo ed avvio del rinnovamento, hanno subito scatenato una vivace reazione da parte dei privilegiati che hanno interesse alla conservazione ed all'immobilismo, reazione che si è anche estrinsecata in forme umoristiche. L'ultima (in ordine di tempo e di importanza) proposta di legge che porta il nome del democristiano on. Truzzi, è tale che non si sa se notare in essa più la comicità o la incompetenza.

Ma contro l'immobilismo o i ridicoli diversivi si levano i cacciatori italiani i quali hanno il diritto (e tra l'altro se lo pagano) di vedere il loro nobile ed antichissimo sport nato con l'uomo, tutelato e regolato da leggi efficienti e rispettate: leggi che si possono e si debbono al più presto fare: e vedremo come.

Continuazioni dalla prima pagina

OTTAVIANI

condo la quale in Vaticano si starebbe considerando la eventualità di una richiesta di udienza del compagno Krusciov a Giovanni XXIII, e questi potrebbe anche accettare a certe condizioni, oppure, se queste non fossero soddisfatte, andarsene a Lourdes o a Loreto per evitare l'incontro. Don Pisoni considera queste notizie «fantasie irresponsabili», e nelle pieghe del suo articolo trova anche il modo di insinuare che Gronchi, Capo di Stato e non di governo, non avrebbe il diritto di invitare in Italia Krusciov, che è primo ministro.

Di fronte a queste posizioni, che indicano un'offensiva delle forze contrarie alla distensione all'interno del mondo cattolico, sta un'altra notizia, raccolta a Roma dal corrispondente del londinese *Observer*: padre Messineo, l'autorevole gesuita della *Civiltà cattolica*, starebbe per partire per l'Unione Sovietica.

Abbiamo interpellato direttamente il religioso su questa indiscrezione, ma egli ne ha smentito la fondatezza.

E' sintomatico, d'altra parte, che in coincidenza con le gravi posizioni assunte sul terreno della distensione da autorità della Chiesa come il cardinale Ottaviani, anche sulle questioni interne si è manifestato un improvviso irrigidimento da parte cattolica. L'*Osservatore romano* ha ribadito ieri la «inconciliabilità» tra socialismo e cattolicesimo. Gli argomenti sono i soliti, coll'immancabile richiamo all'enciclica *Quadragesimo anno*; in più, c'è la tesi che anche i recenti cedimenti delle socialdemocrazie che hanno dichiarato di ripudiare il marxismo non vanno presi in considerazione, perchè non rappresentano una vera e propria rinuncia alle proprie concezioni sul piano della famiglia, della scuola e dello Stato, ma solo un «temperamento di certi enunciati programmatici per conseguire meglio i loro scopi». Quanto al PSI, l'*Osservatore* ritiene che, nonostante i suoi atteggiamenti autonomisti, sia legato alla solidarietà col comunismo, e definisce «illusione» quella di coloro che pensano di poterlo staccare definitivamente. «Non è necessario — prosegue l'organo vaticano — insistere sui pericoli di codeste illusioni che niente alimenta e tutto delude: certe attese irreali sono l'indizio di stati d'animo confusi, che potrebbero portare a cedimenti a rilassamenti nei confronti di ideologie e sistemi di vita che sono in opposizione conclamata e irriducibile con la dottrina cattolica».

nel mondo. Vi è solo da augurarsi che ciò possa avvenire al più presto possibile. Il nostro paese, infatti, ha tutto da guadagnare ad affrettare i tempi del viaggio del suo presidente a Mosca: ogni settimana perduta può portare un certo pregiudizio al ruolo che l'Italia può e deve assumere in questo momento di svolta della situazione internazionale, nella ricerca di un nuovo rapporto tra gli stati a diversi regimi sociali.

L'accordo culturale, cui hanno lavorato in questi giorni l'ambasciatore Del Balzo e il presidente del comitato statale per le relazioni con l'estero, Zukov, è praticamente pronto: questo almeno a quanto si afferma da parte italiana. Tocca al governo italiano decidere se esso dovrà essere firmato dal ministro degli esteri, in occasione di un prossimo viaggio del presidente della Repubblica, o dall'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi.

GRONCHI

della politica interna, il rinvio della partenza del Capo dello Stato per Mosca sembra destinato ad accelerare la crisi politica, latente dal Congresso dc in poi, e procrastinata a forza di rinvii».

COMMENTI ESTERI Una interpretazione politica del rinvio del viaggio presidenziale viene data dal *Times* di Londra. L'attuale disgelo nelle relazioni est-ovest, scrive il giornale, solleva problemi di carattere particolare per numerosi Paesi occidentali. Oltre all'Italia, il foglio londinese cita anche la Grecia e la Turchia, Paesi dove «il partito di governo deve sorvegliare gli effetti che il disgelo internazionale produce all'interno». «Il Presidente italiano», prosegue il *Times*, «è stato recentemente oggetto di pressioni da parte della stampa cattolica per indurlo a rinunciare al viaggio, che ha sollevato opposizioni anche tra i membri del partito democristiano».

Il giornale osserva che, allo scopo di sottolineare il carattere puramente formale della visita di Gronchi, questi doveva essere accompagnato dal ministro degli Esteri Pella invece che dal presidente del consiglio Segni: si sperava così di indurre Krusciov a rinunciare ad un viaggio in Italia. Il *Times* aggiunge: «E' abbastanza male, secondo il ragionamento dei critici, che Gronchi brindi con i comunisti a Mosca. Ma sarebbe ancor peggio se Krusciov dovesse stringere un giorno delle mani su e giù per l'Italia. Poichè una cosa simile minerebbe il principio, ancora dominante tra i democristiani, che i comunisti e tutti coloro che hanno rapporti con loro sono degli intoccabili, ed inoltre renderebbe ancora più difficile in futuro leticare con dei rinnegati come Milazzo». La forza dell'opposizione e i contrasti esistenti nella stessa maggioranza, conclude il giornale londinese, rendono il governo italiano più «inquieto» di altri governi occidentali circa gli sviluppi della distensione: «E' necessario per i governi di questi Paesi (Italia, Grecia, Turchia) una rottura molto più grande col passato per ingaggiare conversazioni dirette con la Russia o perfino per ammettere che conversazioni da parte dei loro stessi alleati possano essere utili».

MOSCA

l'altro con il primo ministro britannico, sia Krusciov, sia Mikoian, sia gli altri dirigenti sovietici ebbero modo di pronunciare importanti ed impegnativi discorsi davanti ai loro elettori.

Rimane, naturalmente, la obiezione che viene avanzata da alcuni settori della stampa italiana, rappresentata qui, secondo cui la richiesta di rinvio di un mese sarebbe stata formulata per permettere al presidente Gronchi di ristabilirsi in modo pieno e completo. E' evidentemente una obiezione valida. Sta di fatto, però, che, almeno a quanto ci risulta, la motivazione che viene data, in via ufficiosa, della richiesta di rinvio di un mese, poggia, essenzialmente, sulla difficoltà che i dirigenti sovietici avrebbero incontrato nel ricevere il presidente Gronchi durante la sessione del Soviet Supremo. Il che, come abbiamo detto, non ci sembra completamente fondato, almeno alla luce di precedenti esperienze.

E, del resto, la furibonda campagna scatenata in questi giorni, in Italia, dalla destra economica e clericale, autorizza molti giornalisti italiani presenti a Mosca a ritenere che si voglia mettere in atto qualsiasi mezzo nel tentativo di annullare addirittura il viaggio.

E' ad ogni modo certo che i dirigenti sovietici faranno quanto è in loro per tenere conto, compatibilmente con gli impegni già assunti precedentemente, delle proposte già avanzate o di altre che potrebbero, eventualmente, essere avanzate da parte italiana. E, come del resto si è visto in modo diretto dalla accoglienza riservata ai giornalisti, desiderano sinceramente e profondamente che le relazioni tra il loro e il nostro paese divengano assai migliori di quanto siano attualmente.

Per questo si apprestavano a ricevere l'on. Gronchi con animo aperto e con la ferma volontà di procedere ad un franco e leale scambio di idee sia sul terreno specifico dei rapporti tra Italia e Unione Sovietica, sia su quello più generale della comune ricerca dei mezzi atti a fare procedere il più speditamente possibile, il processo di distensione in corso

IL «PIANO VERDE» E LA DIREZIONE DELLA D.C. Lo stato di crisi endemica in cui versa il governo Segni ha ricevuto ieri nuove e drammatiche conferme. Il «piano verde» è stato oggetto di tutta una serie di incontri e colloqui, al termine dei quali la faccenda era più in aria che mai. In mattinata Segni si è incontrato con Bonomi, poi hanno avuto un incontro tra loro Pastore, Rumor e Tambroni, e in serata gli stessi ministri, ai quali si è aggiunto Taviani, hanno avuto una lunga seduta col presidente del consiglio. Quando, dopo oltre tre ore di discussione, i ministri hanno rinviato il seguito ad una nuova riunione oggi, è apparso chiaro che i dissensi di fondo erano rimasti in gran parte in piedi. «Non è un problema semplice», ha detto Taviani ai giornalisti.

Una nota di agenzia — attribuita al ministro Tambroni in persona — faceva ieri sera il punto della situazione: «Le difficoltà che esistono ancora non derivano da problemi di *copertura*. Il problema che si pone per il *piano verde* è un preciso problema di scelte e di indirizzi, scelte e indirizzi di natura economica, sociale e politica, in una concezione organica del bilancio dello Stato. E sono proprio queste le più serie difficoltà all'elaborazione definitiva del disegno di legge». In aggiunta a questa nota, al ministero del Tesoro si affermava ieri che in questa «concezione organica del bilancio» va compresa anche la legge nucleare, la legge «anticartello», e gli altri provvedimenti sui quali si sono manifestati contrasti in seno al consiglio dei ministri. Quanto al «piano verde» — ha fatto sapere Tambroni — se si tratta di regalare soldi ai consorzi bonomiani o di fare della pura demagogia, la legge non potrebbe passare in consiglio dei ministri senza un'aperta spaccatura del governo. Su queste posizioni concorderebbero Pastore e Ferrari Aggradi. Naturalmente può trattarsi soltanto di parole e i fieri propositi possono rientrare, come è già accaduto.

Stamane si riunisce alla Camilluccia la Direzione della DC, e in tale sede è probabile che questi problemi trovino un'eco.